

Alessandro De Santis, Il cielo interrato, Joker (Novi Ligure, 2006)

Poesia fatta d'urgenza spontanea. L'autore della silloge poetica *Il cielo interrato*, Alessandro De Santis, apre le porte dell'haiku senza farsi schiacciare dalla ripetizione dell'accesso. Non esiste conformità con quanto è stato già visto, nella maggior parte dei casi. Si legge nuovo, e del nuovo. Dove la freschezza del verso immerso in un'urgenza che alza a valore predominante il carattere sott'inteso della spontaneità coglie le mani di tutto il mondo – lettore. Testi brevi, dunque. Essenziali quanto netti. Il linguaggio è permeato da letture, certamente; eppure è libero da schemi. Gli spazi nudi si sono tolti vestiti, anzi i vestiti mai li hanno avuti. Ripercorrendo il filo del volume, si potrebbe scegliere una prova che meno somiglia al resto del corpo testuale. Che, per esempio, *Quaderno di riflessi*, una poesia apparentemente piana, versi simbolicamente facili, non è fatta di un solo momento. Anche se non conosce “paragrafi”. “I sensi bruciano il sangue / Sospiri tumultuano tra le dita / l'inquietudine è un corallo sotto il ghiaccio / onde spietate sotto i portici / scarpe spaiate senza nome / Una qualche gioia del pensiero / nulla denudato in insonne attesa...”. In un intervallo dove le musiche preferite di De Santis evidentemente stanno tacendo, è possibile carpire il senso del dentro che muove la forza – volontà di scrivere. L'irrequietezza agita la mente di chi scrive. La poesia si fa largo dove è stretto passare. Sotto il freddo c'è tanto altro da conoscere e percepire, dopo aver sentito e ingurgitato. Alessandro De Santis ha davanti a sé altre creazioni a venire, sicuramente. Nella pubblicazione si legge che la gioia di esprimersi senza ridere per forza per il momento non è affatto pronta ad arrestarsi. I riferimenti dell'autore romano sono lontani geograficamente e vicini idealmente. Tutto in favore di altre creazioni da destinare a un futuro prossimo e dolcemente scalpitante.

NUNZIO FESTA